

Un voto al PCI per il progresso della città

La DC e il centro sinistra hanno «inquinato» Messina: ora però si può cambiare

Colloquio con il compagno Pancrazio De Pasquale capolista per il consiglio comunale - Ridare slancio all'economia

MESSINA — Afferma il compagno Pancrazio De Pasquale, deputato europeo e capolista per il PCI alle prossime elezioni comunali: « Bisogna dirlo con franchezza, senza reticenze: la sinistra parte scanteggiata in questa competizione. L'ambiente in cui operiamo è gravemente inquinato da anni ed anni di malgoverno. Il centrosinistra, la sua logica lottizzante, clientelare ha posto radici nella vita pubblica di Messina. Ma, questa dev'essere fuori di dubbio, il nostro ruolo di comunisti, di partito di lotta, d'opposizione, alla fine salterà fuori con grande chiarezza. E comunque sia il risultato di questa elezione, i nostri avversari dovranno fare i conti con noi. Così come li hanno sempre fatti ».

Stanzia, ferma, invece, la sinistra, dove negli ultimi anni si sono verificati mutamenti solo al suo interno, con passaggi di voti dal PCI al PSI (elezioni politiche) o viceversa (competizioni amministrative). Ma è una crescita al di fuori di questa area. Ma non è soltanto ciò che fa del centrosinistra uno dei motivi dell'opposizione dei comunisti. « E' una formula di governo piatta che non ha prodotto nulla di positivo, ma che si è limitata a registrare, acquiescentemente, i disegni di potere della DC — sottolinea Pancrazio De Pasquale — le forze sociali sono rimaste imprigionate dentro questa tenaglia, senza riuscire ad esprimere tutto il loro potenziale democratico ». Non è stato sempre così: quando i comunisti hanno potuto lavorare per la città nella maggioranza o per lo meno in un clima politico privo di « sane ventate reazionarie », l'aria è cambiata, i fatti nuovi sono emersi. Due esempi: il vecchio bacino di carenaggio abbandonato per vent'anni è rimesso a nuovo. E così pure si vara, anni fa, dopo lotte durissime e scempi urbanistici ancora visibili, il piano regolatore generale. « E non si può certo dimenticare cosa fu il periodo dell'unità tra le forze democratiche, la stessa conferenza economica cittadina ed i suoi risultati — ricorda De Pasquale — noi comunisti — indichiamo i settori su cui interverremo, sotto-scrivemmo impegni mai realizzati da coloro i quali avevano nelle mani gli strumenti esecutivi di governo. Un'esperienza importante ma dalla quale siamo usciti, tutto sommato, rafforzati nella nostra convinzione che questa città può e deve cambiare profondamente. Ma non tocca questa DC. E' compito dell'altra Messina, rappresentata ampiamente nella nostra lista ». E si ritorna così al punto di partenza, alla posta in gioco in queste elezioni. « E' alta, altissima — dice il compagno De Pasquale — da una parte il disegno di continuare a vivere in una Messina anonima priva di prospettive, basata sull'assistenzialismo, imprudenza; dall'altra chi si oppone a questo disegno, alla condanna eterna della nostra città al parassitismo. Noi comunisti vogliamo agianciare Messina alla Sicilia al Mezzogiorno ».

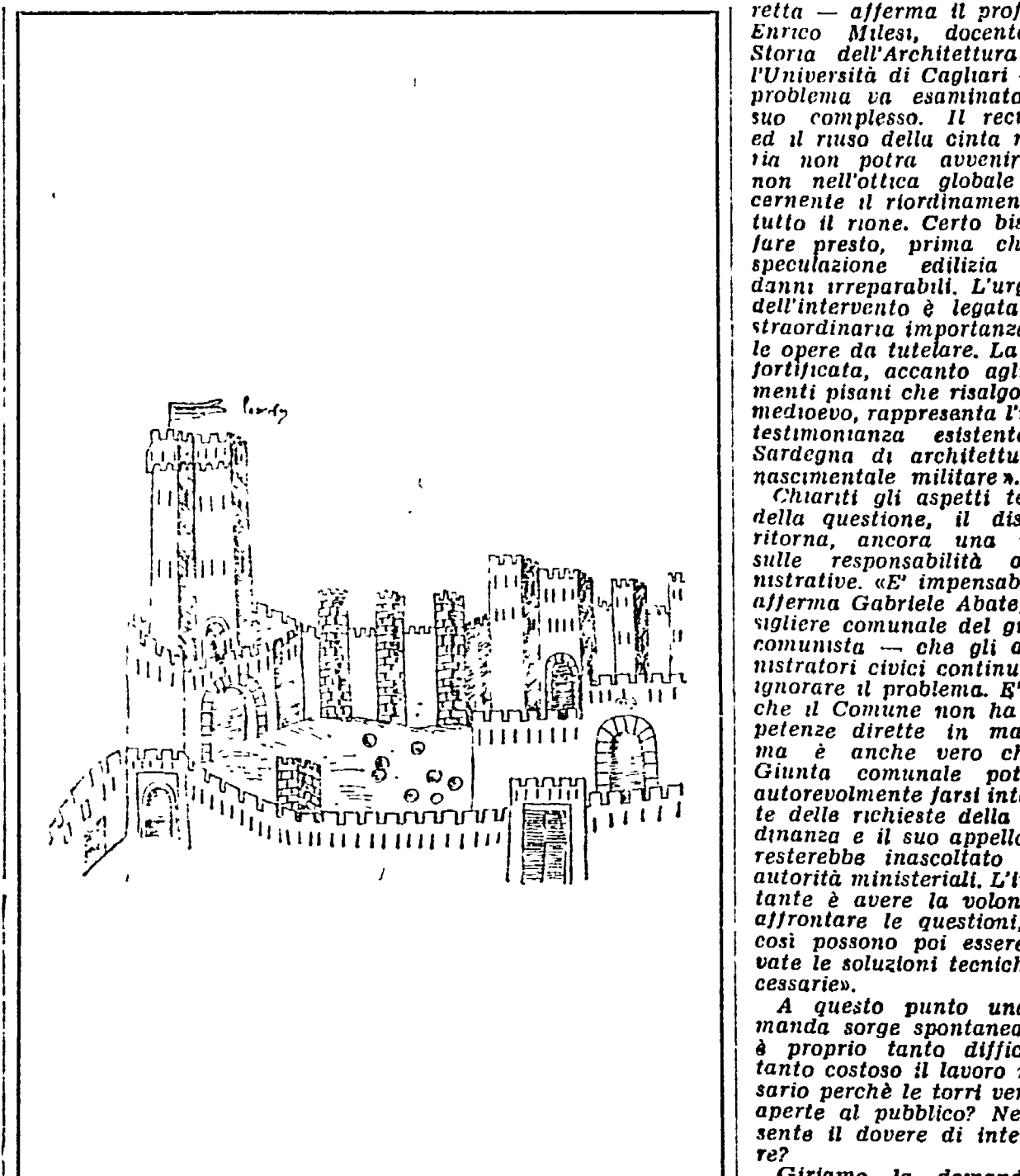
A Cagliari i bastioni dell'Elefante e di S. Pancrazio diventano l'emblema del malgoverno dc



L'insensibilità degli amministratori per i problemi culturali - Una struttura inserita nell'elenco ristretto dei monumenti di cui il turista esige la visita - Nessuna pressione da parte delle giunte dirette, dallo scudocrociato nei confronti della sovrintendenza

Macché restauro: se le storiche torri crollano le chiudiamo al pubblico

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Il cronista dell'Unità — che è comparsa in un'impresa che è negata ai cittadini cagliaritari: è riuscito a salire su per le antiche scale della Torre dell'Elefante e della Torre di San Pancrazio. Le torri pisane, costruite nei primi anni del 1300 sono un po' il simbolo della città. La loro bianca mole realizzata con la pietra calcarea (trattata dalle case di Bonaria) conferisce al profilo del Castello, gli conferisce un aspetto peculiare e inconfondibile. Le due opere sono insigni esempi di architettura medievale, e si segnalano per l'accuratezza della fattura e l'armonia delle forme. Qualunque altra città ne andrebbe giustamente fiera, ne curebbe la manutenzione e le offrirebbe ai cittadini ed ai turisti come preziosa testimonianza di un passato nel quale affondano le radici storiche e culturali. Cagliari tutto questo non accade. Amministratori tradizionalmente insensibili alle esigenze culturali e ricreative e incapaci di concepire un diverso avvenire turistico per la città ne ignorano perfino l'esistenza. Sembra quasi un segno del destino. Già ai primi del Novecento Dionigi Scano, autore di importanti studi sulla storia dell'isola di Sardegna, scrisse che le due torri sono la testimonianza dello « stridente contrasto tra la grandiosità e nobiltà di concepimento d'altri tempi e d'altri uomini ed il settore grezzo e meschino dei governi che a Pisa susseguirono nell'isola ».



NELLE FOTO: accanto al titolo, la Torre dell'elefante con la suggestiva cornice delle case che si affacciano sul Bastione di Santa Croce. Questa parte del Castello ha costituito, per lungo tempo, il ghetto degli ebrei. Oggi le abitazioni sono fatiscenti e gli antichi abitanti vivono in condizioni insopportabili. Quando decidono di lasciare le loro case intervengono le società immobiliari in confortevoli e costosi appartamenti. Qui sopra, il baluardo dell'elefante in un disegno del XIV secolo conservato nell'Archivio della Corona di Barcellona.

« Nel 1978 il Comune di Cagliari ha acquistato il Castello di Santa Croce. Questa parte del Castello ha costituito, per lungo tempo, il ghetto degli ebrei. Oggi le abitazioni sono fatiscenti e gli antichi abitanti vivono in condizioni insopportabili. Quando decidono di lasciare le loro case intervengono le società immobiliari in confortevoli e costosi appartamenti. Qui sopra, il baluardo dell'elefante in un disegno del XIV secolo conservato nell'Archivio della Corona di Barcellona. « E' la prospettiva più cor- »

All'ospedale psichiatrico « Divina Provvidenza » di Bisceglie

Il manicomio apre i cancelli (nell'ora di visita)

Deciso dal pretore contro la volontà dell'ente religioso gestore - L'amministrazione del nosocomio sotto accusa per comportamento antisindacale - L'arretratezza del sistema psichiatrico pugliese - Case di cura «protette» dai dc

BISCEGLIE — La DC ogniqualvolta si tratta di difendere gli interessi delle case di cura private è sempre pronta, anche a costo di gravi infortuni e di andare contro le leggi che regolano un settore così importante come quello sanitario, pur di difendere quel pacchetto di voti clientelari che queste strutture garantiscono. E' per questo legame, patrocinato dall'ex ministro Lattanzio, tra DC e case di cura private che queste ultime trovano la ragione della propria arroganza, che solo l'intervento della magistratura riesce a mitigare.

La solita arroganza L'ente privato che gestisce l'ospedale di Bisceglie non si capacita dei mutamenti apportati dalla legge, continuando con l'arroganza tipica di chi rifiuta ogni sorta di novità. E' di questi giorni la notizia della condanna dell'amministrazione dell'ospedale per comportamento antisindacale: infatti non consentiva ogni tipo di assemblee dei dipendenti con la motivazione che queste avrebbero impedito le cure specialistiche di cui hanno bisogno i degen- ti. In realtà gli infermieri, mentre erano sollecitati a partecipare alle funzioni religiose domenicali, senza peraltro che tale assenza

Una legge bloccata D'altro canto giace presso la commissione di controllo una legge regionale, approvata col voto contrario del PCI, che come di strutture decentrate crea piccoli manicomi che nulla hanno a che spartire con le strutture stabilite sia dalla legge 180 sia dalla riforma sanitaria. Tale legge regionale, bloccata appunto per queste incongruenze, risulta finanziata per l'anno 1980 con 500 milioni, che risultano peraltro ben poca cosa di fronte ai 30 miliardi concessi al solo ospedale psichiatrico di Bisceglie. Non si è attrezzati anche per quel che riguarda il personale extra ospedaliero, che attualmente è congezionato e quindi in una situazione di precarietà in un posto di lavoro che richiede continua applicazione ed elevata specializzazione.

VOTA



Gli artigiani sardi contro l'astensione dal voto

CAGLIARI — Gli artigiani sardi, contro l'astensionismo per fare del voto del '83 e del '9 giugno un momento di lotta e di partecipazione per incrementare e sviluppare l'occupazione, la libertà e la democrazia. A questo proposito la CNA invita tutti gli artigiani ad « esercitare pienamente il diritto-dovere al voto, perché anche la scarsa affluenza alle urne e le schede bianche possono essere utilizzate dal-

Sempre fermo in Basilicata il progetto Jonio-Europa

Se ne va in vacanza anche il piano per il turismo

Le potenzialità della regione mortificate dalla politica di centrosinistra

Nostro servizio POTENZA — Oltre alle preoccupazioni atmosferiche, altre nubi si addensano sul turismo lucano. Infatti mentre la giunta regionale continua ad inseguire progetti grandiosi, i problemi del turismo complessive, dalle quali sempre di più nei giorni scorsi l'ISTAT ha reso noto il bilancio, piuttosto magro della stagione turistica '79: 421 mila presenze complessive, delle quali 328 mila Italiane e 93 mila straniere. La Basilicata è penultima nella classifica nazionale, seguita solo dal Molise. Rispetto al '78 il flusso turistico è stato inferiore del 12%. Quindi la stagione turistica '80 che sta per aprirsi sarà all'insegna del recupero del terreno perduto. In che modo è possibile il recupero? Per il momento, alla vigilia delle elezioni amministrative assistiamo in Basilicata ancora ad azioni di iniziativa propagandistiche. Nei giorni scorsi a Nuova Siri la Turconsul Italia ha tenuto il suo primo rapporto sul piano territoriale del coordinamento della costa jonica. L'assessore regionale al turismo il dc Vincenzo Viti continua infatti caparbiamente a sostenere il « progetto Jonio-Europa ». L'ambizioso progetto — partorito dall'assessore lucano — avrebbe dovuto unificare gli sforzi e le strategie, almeno negli interventi di Basilicata, Puglia e Calabria. Prevedendo una serie di interventi lungo il litorale jonico che si snoda da S. Maria di Leuca in Puglia a Capo Rizzuto in Calabria. Dopo gli assai tiepidi consensi strappati ai colleghi calabresi e pugliesi, a Taranto nell'ottobre '79, l'inarrestabile assesso-

re lucano ha continuato per la sua strada. Se gli altri non sono d'accordo — sostiene Viti — la Basilicata non si fermerà, deve andare avanti con coerenza, avendo consapevolezza di porre sul tappeto prime esperienze concrete di pianificazione territoriale. Da Nuova Siri, intanto, alcune assenze di amministratori del Mezzogiorno hanno ancora una volta testimoniato la difficoltà di una parte delle amministrazioni di sinistra al progetto e dall'altra i contrasti seri insorti ormai da un paio di anni. Si può dire che, sotto certi aspetti, la corsa dietro le grandi idee — sostenute da comunisti e socialisti della fascia metapontina — ha fatto respingere o ritardare le richieste che venivano dal basso, innanzitutto dagli enti locali e dagli operatori turistici. Prima il progetto insediamento Liquechicco prevedeva un porto attraccante con l'ancora assai vicina di Pisticci e Rotondella, poi la cartina dei siti del CNEN che prevede la possibilità di un insediamento nucleare su 50 chilometri della costa, gli attacchi al turismo sono stati portati dai parti. Soprattutto la sezione regionale di urbanistica della Regione Basilicata procede con lentezza assai sorprendente nell'esame di approvazione del PRG dei comuni della zona. Il risultato di questa politica dei sogni è rappresentato dal fatto che nemmeno un posto letto in più è stato creato, né sono state realizzate le tante volte promesse infrastrutture. a. gi.